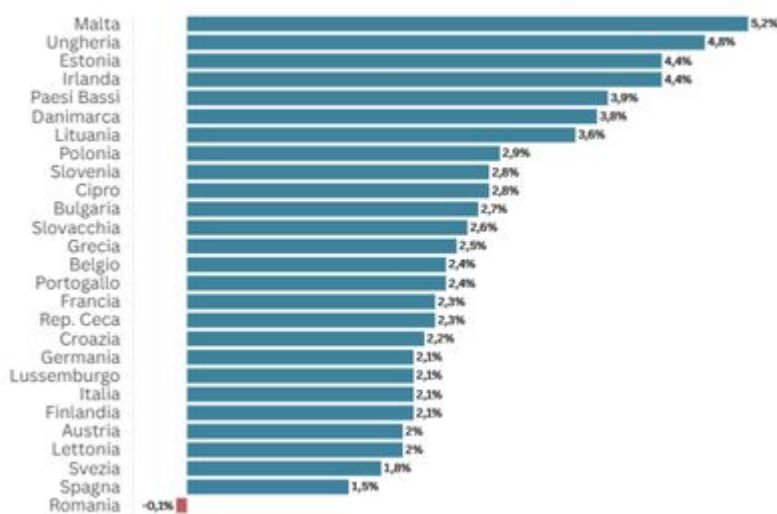




Pensione, la vita lavorativa più corta d'Europa con l'età più alta per lasciare il lavoro: i motivi del paradosso italiano

Com'è cambiata la vita lavorativa nei Paesi Ue rispetto al 2015



Mentre il governo innalza l'età della pensione, l'Italia resta comunque penultima in Europa per durata di vita lavorativa. Le cause? Ingresso tardivo nel mondo del lavoro, impieghi instabile, lavoro nero e «baby pensionati». L'Italia si prepara ad affrontare un nuovo innalzamento dell'età pensionabile, ma la durata effettiva della vita lavorativa resta tra le più basse in Europa. È il paradosso che emerge incrociando i dati della Ragioneria Generale dello Stato con quelli diffusi da Eurostat e che è stato evidenziato dal Sole24ore.

Secondo le stime contenute negli ultimi scenari di lungo periodo, dal 2027 l'età per il pensionamento tornerà a crescere. Se oggi il requisito è fissato a 67 anni, nel 2050 salirà a 68 anni e 11 mesi per arrivare fino a 70 anni nel 2067.

In Europa si lavora di più

Il quadro cambia se si guarda al tempo effettivo trascorso nel mercato del lavoro. Eurostat calcola ogni anno la «durata attesa della vita lavorativa», ossia il numero di anni che un quindicenne può aspettarsi di trascorrere come parte della forza lavoro — da occupato o in cerca di occupazione.

Negli ultimi dieci anni, la media europea è passata da 34,9 a 37,2 anni, con un aumento di 2,3 anni. L'Italia segue questa tendenza, ma da una posizione di partenza più debole: la vita lavorativa media si è allungata di 2,1 anni, arrivando a anni nel 2024.

Le distanze tra Nord e Sud



I dati confermano una frattura geografica netta. Nei Paesi del Nord Europa — come Svezia, Danimarca e Paesi Bassi — la vita lavorativa supera spesso i 40 anni, mentre nel Sud e nell'Est i valori restano più bassi.

L'Italia si colloca penultima nell'Unione, davanti soltanto alla Romania (32,7 anni). All'estremo opposto, Malta registra l'aumento più marcato dell'ultimo decennio (+5,2 anni), mentre in Romania la durata è rimasta stabile (-0,1 anni).

Il divario di genere resta ampio, le donne italiane lavorano di meno

Anche sul fronte del lavoro femminile, il ritardo italiano è evidente. In diversi Paesi baltici — Estonia, Lituania e Lettonia — la durata media della carriera delle donne è persino leggermente superiore a quella degli uomini.

In Italia, invece, il divario resta il più ampio dell'Unione: nove anni di differenza. Le donne italiane lavorano in media 28,2 anni, il dato più basso d'Europa

L'Italia, dunque, rappresenta un'anomalia nel panorama europeo: è tra i Paesi con l'età pensionabile più elevata, ma allo stesso tempo con la durata media della vita lavorativa più breve. Un'apparente contraddizione che, secondo gli esperti, si spiega con una combinazione di fattori strutturali e culturali.

Il paradosso italiano: età pensionabile alta, ma carriere brevi

«Il primo elemento è l'età di ingresso nel mercato del lavoro», spiega al Sole24Ore Francesco Seghezzi, presidente della Fondazione Adapt, che studia le dinamiche del lavoro e delle relazioni industriali. In Italia si comincia a lavorare tardi: l'istruzione secondaria dura più a lungo rispetto ad altri Paesi europei, e anche i percorsi universitari sono spesso più lunghi e frammentati. A questo si aggiunge un ingresso nel mondo del lavoro spesso discontinuo, caratterizzato da periodi di attesa, contratti a termine o tirocini. I primi impieghi, infatti, non sempre garantiscono un'occupazione stabile né un versamento regolare dei contributi. «Ogni fase di transizione comporta una perdita di anni contributivi», spiega Seghezzi. Anche le esperienze di lavoro in nero — ancora diffuse in molte aree del Paese — riducono la durata ufficiale della carriera. Secondo le stime, l'economia sommersa coinvolge oltre tre milioni di persone e vale circa il 9% del Pil.

Il peso dei prepensionamenti

Un altro aspetto rilevante riguarda i meccanismi di uscita anticipata. Pur avendo un'età pensionabile tra le più alte d'Europa, il sistema italiano continua a contare un numero consistente di pensionamenti prima dei requisiti ordinari. Secondo l'Inps, oggi ci sono oltre 16 milioni di beneficiari di prestazioni pensionistiche. E, come evidenzia l'ultimo Rapporto del Centro Studi Itinerari Previdenziali, circa 400 mila persone percepiscono la pensione da più di quarant'anni. Di queste, circa la metà sono ex «baby pensionati», usciti dal lavoro dopo pochi anni di contribuzione.

Una carriera corta che pesa sul sistema

In sintesi, la combinazione di ingresso tardivo, carriere discontinue, lavoro irregolare e pensionamenti anticipati contribuisce a rendere le carriere italiane tra le più brevi del continente. Una



contraddizione che, in prospettiva, rischia di ampliare ulteriormente il divario tra un'età pensionabile sempre più alta e una vita lavorativa reale che resta, nei fatti, troppo corta.